

"Due prospettive" in Corriere della Sera (17 agosto 1971)

Caption: Il 17 agosto 1971, il quotidiano italiano Corriere della Sera si preoccupa per le conseguenze economiche in Europa e nel mondo della decisione multilaterale degli Stati Uniti di sospendere la convertibilità del dollaro in oro.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 17.08.1971, n° 192; anno 96. Milano: Corriere della Sera. "Due prospettivi", auteur:Lenti, Liberto , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/due_prospettive_in_corriere_della_sera_17_agosto_1971-it-489318b6-28e5-4216-9a69-c22b6648a8e7.html

Last updated: 21/02/2014

Due prospettive

La decisione di Nixon di sospendere la conversione in oro dei dollari detenuti a riserva dalle banche centrali era nell'aria. Se ne parlava da tempo, e specialmente dal momento in cui ingenti movimenti speculativi basati sul possibile mutamento del contenuto aureo del dollaro, pari a trentacinque dollari per oncia di fino, avevano via via indotto le autorità monetarie di vari paesi ad adottare specifici provvedimenti per fronteggiarli. Per esempio, lasciando oscillare i cambi del dollaro canadese, del marco e del fiorino rispetto al dollaro, come hanno fatto il Canada, la Germania e l'Olanda, oppure stabilendo di diritto o di fatto due mercati dei dollari a seconda che risultino da operazioni commerciali oppure finanziarie, come hanno fatto il Belgio e la Francia, oppure ancora rivalutando il franco e lo scellino come hanno fatto la Svizzera e l'Austria.

Ma gli speculatori non agiscono mai a caso, ed in questa circostanza erano sollecitati nella loro azione dalla debolezza del dollaro in conseguenza del persistente, ed anzi dell'aggravato disavanzo globale della bilancia dei pagamenti degli USA. I dollari usciti dall'area monetaria degli USA, e che in parte si sono accumulati nelle riserve ufficiali delle banche centrali, sono giunti ad un livello tale da renderne praticamente impossibile la conversione in oro da parte delle autorità monetarie degli USA, dato che le loro riserve auree da tempo s'aggirano sui dieci miliardi di dollari. C'era quindi il pericolo che le banche centrali, e particolarmente qualcuna più svelta e meno impegnata dal punto di vista della collaborazione monetaria internazionale, chiedessero da un momento all'altro la totale conversione in oro dei propri dollari, ponendo in crisi tutto il sistema. Così si spiega la decisione di Nixon che per il momento non significa ancora un mutamento del contenuto aureo del dollaro, contenuto che condiziona pure i rapporti di cambio tra le varie monete nazionali, come la lira, ed il dollaro.

La decisione di Nixon rappresenta pure una fase interlocutoria del braccio di ferro che da qualche tempo impegna le autorità monetarie europee e quelle degli USA. In altre parole, le autorità monetarie europee, alcune con maggior insistenza d'altre, chiedono a quelle degli USA di svalutare il dollaro rispetto all'oro, il che consentirebbe di rivalutare automaticamente le monete europee rispetto a quella degli USA. Naturalmente, in misura maggiore o minore a seconda della particolare situazione in cui si trovano in questo momento le singole monete europee. A titolo d'esempio, la situazione del marco è migliore di quella d'altre monete europee.

Le autorità monetarie degli USA chiedono invece a quelle europee di rivalutare le loro monete rispetto al dollaro, senza toccare il prezzo ufficiale dell'oro moneta, il che può avvenire in diversi modi. Intanto, mutando ufficialmente il rapporto di cambio, come hanno già fatto la Svizzera e l'Austria. Oppure lasciando oscillare entro più ampi margini, per esempio del due o del tre per cento in più o in meno, il cambio ufficiale delle monete europee rispetto al dollaro se, com'è sperabile, nell'ambito della Comunità economica europea s'agirà con una politica monetaria unitaria, e cioè mantenendo fissi i rapporti di cambio fra le monete europee, e lasciandole oscillare assieme nei confronti del dollaro.

Non è possibile, in questo momento, dire come si risolverà questo braccio di ferro. Le autorità monetarie degli USA hanno fatto la prima mossa. Quelle europee, comprese le italiane, si sono limitate a sospendere le quotazioni del dollaro. Ma l'incertezza non potrà durare a lungo. Sta di fatto che un cambio oscillante del dollaro apre la via a molteplici riaggiustamenti dei reciproci rapporti di cambio fra le varie monete nazionali. Comunque, per rendersi conto di queste varie possibilità è bene tener presente che il disavanzo globale della bilancia dei pagamenti degli USA non è determinato da un supero delle importazioni sulle esportazioni di merci, sul quale può efficacemente influire una svalutazione del dollaro, bensì da un crescente saldo negativo dei trasferimenti unilaterali, e cioè dagli aiuti e dalle spese militari degli USA nel resto del mondo, nonché dalle esportazioni di capitali a breve ed a meno breve scadenza.

In questi ultimi tempi, però, anche il rapporto fra le esportazioni e le importazioni di merci è diventato meno vantaggioso, e questo spiega le misure per favorire le esportazioni e per ostacolare le importazioni. Con un più accentuato protezionismo gli USA sperano di aumentare il saldo positivo della bilancia commerciale, e cioè delle merci e quindi di colmare, sia pure in parte, i vuoti della bilancia dei pagamenti provocati dai trasferimenti unilaterali e dalle esportazioni di capitali. Ma è una speranza che mi sembra piuttosto vana.

Qual è la situazione del nostro sistema economico? Allo stato attuale dei fatti i provvedimenti adottati negli USA rendono più difficili le nostre esportazioni verso l'area del dollaro e più facili le importazioni dalla stessa area, il che non rappresenta di certo un vantaggio per il nostro paese, specie se si tien conto della particolare fase di contrazione economica che lo caratterizza in questo momento.

Si aprono così due possibilità. Una è quella di mantenere immutati i rapporti di cambio della lira con le altre monete europee, ed in particolare con quelle dei paesi della Comunità economica europea, compresa la Gran Bretagna, pur accentuando assieme un maggior margine di oscillazione fra questo gruppo di monete e il dollaro. La crescente importanza degli scambi intercomunitari potrebbe giustificare questa decisione. L'altra possibilità è quella di approfittare della situazione per aggiustare il cambio della lira rispetto alle altre monete europee, sebbene in misura inferiore all'implicita svalutazione del dollaro. Ma in questo caso, sia ben chiaro, si tratterebbe di una svalutazione, sia pure modesta, della lira rispetto alle monete della Comunità. Nei prossimi giorni sapremo qualcosa di più preciso sulle decisioni delle nostre autorità monetarie.

Libero Lenti